

Il colloquio *La ricostruzione*

# Piano: "Sì a Fincantieri sarà un lavoro corale ma ognuno faccia il suo"

L'architetto oggi presenta il nuovo ponte  
 "Sono stati Toti e Bucci a chiamarmi"

**ALESSANDRO CASSINIS, GENOVA**

Sarà tutto d'acciaio, anche i piloni. Quando si arriverà a Genova, da terra o dal mare, sembrerà una nave ormeggiata nella valle. «Mi piacerebbe che a costruirlo fosse qualcuno che fa navi, perché quel ponte sarà una sorta di nave». Un ponte tutto bianco, sobrio ma per nulla povero. Di giorno rifletterà la luce e assorbirà energia solare e di notte la restituirà grazie a speciali deflettori che lo illumineranno con un effetto di alone. «Una luce genovese». Renzo Piano rivela i primi dettagli del progetto che questa mattina consegnerà a Regione Liguria e Comune di Genova nella riunione con Autostrade, Fincantieri e Cassa depositi e prestiti. E il riferimento alle navi non è casuale, suona come un benessere all'idea del governo di far costruire il ponte a Fincantieri Infrastructure. «Non decido io chi lo farà, ma non mi sembrerebbe sbagliato. L'importante è che il nuovo ponte sia sicuro e facile da mantenere, che duri mille anni e rappresenti la città, la aiuti a elaborare un lutto terribile, a metabolizzarlo». L'architetto e senatore a vita, 80 anni, ha appena concluso fra gli applausi la sua lectio magistralis al Teatro sociale di Camogli, all'apertura del Festival della Comunicazione che quest'anno parla di "Visioni". Vuole chiarire subito un concetto, perché in questi giorni la sua "idea di ponte" ha diviso Genova come

spesso capita ai progetti che ha dedicato e anche donato alla sua città. «Ho tante idee su Genova, forse devo stare un po' zitto. Ma questa volta non sono stato io a propormi: sono stati il sindaco Marco Bucci e poi il governatore Giovanni Toti a chiedermi una mano. Sarà un lavoro corale, ma questo non vuol dire che tutti faranno tutto. Ognuno deve fare quello che sa fare. Lavoreremo insieme a bravi ingegneri. Non è una gara di progetti, che io sappia. Quello che serve è la coesione. Cosa ci vuole di più del crollo di un ponte per ritrovare la capacità di lavorare insieme?». Da quel «terribile 14 agosto» Piano non ha pensato ad altro. «Quel ponte è crollato tre volte: la prima perché è caduto, la seconda per i 43 morti, la terza per i 600 sfollati. Ha spaccato esattamente in due la città». L'architetto ha parlato con gli ingegneri che hanno lavorato per i suoi cantieri in giro per il mondo. Ha rivisto le immagini del ponte di Ushibuka, in Giappone, che progettò nel 1996, un nastro di luce riflettente di giorno e di notte. «Anch'io ho fatto un grande ponte, non sto parlando di un sogno... Quella volta usammo una vernice garantita per trent'anni. La vernice, capisce? Perché un ponte dev'essere eterno». Ha disegnato sempre e ovunque, anche a bordo della sua barca bianca, "Kirribilli", che sabato e domenica è uscita dal porto di Genova ed è andata a vela verso Ovest, perché Piano voleva guardare la Val Polcevera anche dal mare. Ha pensato a dove fare appoggiare questa sorta di nave sospesa, dove mettere i piloni: «Bisogna superare il Polcevera e

“  
 Mi piacerebbe  
 che a costruirlo  
 fosse qualcuno  
 che fa navi, perché  
 quel ponte sarà  
 una sorta di nave  
 ”



**Senatore a vita**  
 Renzo Piano, architetto e senatore, all'apertura del festival della Comunicazione ieri a Camogli

la ferrovia, ma per il resto quando non devi fare un passo troppo lungo è inutile farlo, meglio mettere un pilone in più». Quanto tempo occorrerà per realizzarlo? «Meno di un anno mi sembra troppo poco, ma fra 12 e 18 mesi è possibile». Molto più tempo servirà per ricucire quello che sta sotto il ponte crollato. «È un'area importantissima, ripensarla sarà la più grande occasione di ripresa per Genova. Non si possono fare concorsi per il ponte, perché non c'è tempo, ma mi hanno promesso che si faranno per il grande cantiere della Val Polcevera, che insieme al ponte può far ritrovare a Genova l'energia e il coraggio». Il pensiero corre a Berlino 1991, due anni dopo il crollo del muro, quando per ricostruire Postdamer Platz vennero 5.000 operai da tutto il mondo. «Una Babele, ma quello era diventato il luogo del cambiamento». Oggi «crollano i ponti e si ricostruiscono i muri, ed è molto brutto che questo succeda». Ma anche un lutto tremendo come quello di Genova può mettere in moto un cambiamento. «Si possono costruire luoghi che rendono la città migliore. Figuriamoci un ponte, che parla di futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA